



150 anni dell'Unità d'Italia: coesione, federalismo e sviluppo locale, la sfida delle nuove generazioni

L'incontro di Giuliano Amato con gli studenti di Potenza. “Queste celebrazioni – ha detto il presidente del Comitato – non servono solo per conoscere il passato. Ovunque andrete nel mondo sarete percepiti innanzitutto come italiani. Cosa si penserà degli italiani dipenderà anche dalle vostre scelte per il futuro. Occupatevi di questa vostra identità perché vi metterà nelle condizioni di scegliere cosa sarete e cosa sarà l'Italia”. Gli interventi di Folino, Santarsiero, D'Andrea, Laccorazza, Viceconte e De Filippo. Le considerazioni di Emilio Colombo

A sinistra e nelle pagine seguenti, momenti dell'incontro tra Giuliano Amato e i rappresentanti istituzionali della Basilicata con gli studenti di Potenza

Valentina Colucci

Celebrare per conoscere, per sollecitare riflessione, approfondimento, maturazione di valori, per formare una coscienza di sé basata sulla memoria storica che crea identità e possibilità di proiettarsi con consapevolezza verso il futuro. Le manifestazioni organizzate per i 150 anni dell'Unità d'Italia fondono inevitabilmente passato, presente e futuro, dimensioni temporali indissolubilmente connesse fatte di eventi che hanno visto come protagonisti assennati uomini, donne, ragazzi. Ed è proprio ai giovani lucani, forse sempre più rassegnati, come la generazione di cui fanno parte, a vedere nel passato più colpe che insegnamenti, che sono stati rivolti alcuni appuntamenti che hanno caratterizzato il calendario delle celebrazioni.

Perché, come ha ricordato il presidente del Comitato nazionale dei garanti per il 150° dell'Unità d'Italia, Giuliano Amato, alla platea di studenti e di giovani che ha preso parte al convegno “Dai Plebisciti di annessione al primo Parlamento italiano” (Teatro Don Bosco di Potenza, 29 novembre 2010), “queste celebrazioni non servono solo per conoscere il passato ma per prendere consapevolezza del presente e per conoscere più profondamente noi stessi. Voi siete italiani e ovunque andrete nel mondo sarete percepiti innanzitutto come italiani. Cosa si penserà degli italiani dipenderà anche dalle vostre scelte per il futuro. Occupatevi di questa vostra identità perché vi metterà nelle condizioni di scegliere cosa sarete e cosa sarà l'Italia. Purtroppo oggi dell'Unità d'Italia ci stanno venendo a mancare un futuro e una prospettiva comuni ma il percorso che ha portato a fare l'Italia ha coinvolto lo spirito e gli ideali di un popolo: senza questo processo unitario,





a cui si deve guardare per costruire il futuro, il Paese sarebbe in una condizione ben peggiore di quella in cui si trovava 150 anni fa. L'Italia è una creatura fragile e debole - ha concluso Amato - che ha conosciuto momenti molto difficili nel corso della sua storia ma che ha vissuto i suoi tempi migliori quando ha prevalso la consapevolezza del futuro possibile che insieme si poteva conquistare. Da qui nasce il sentimento dell'identità nazionale e della solidarietà comune che dipende dai tanti sacrifici fatti e da quelli che saremo disposti a fare per il futuro". Sul ruolo che i moti risorgimentali hanno avuto nella maturazione dell'identità del popolo italiano ha posto l'accento anche l'onorevole Guido Viceconte, allora Sottosegretario del MIUR, che ha evidenziato come "la stagione dell'indipendenza fu anche la vicenda di ragazzi che con il proprio impeto seppero scrivere pagine luminose di maturità e di eroismo. La grandezza del moto unitario in Italia sta nella ricchezza e nelle molteplicità delle sue ispirazioni e delle sue componenti. Proprio per questo motivo si tratta di un appuntamento che impone una riflessione sull'identità del Paese. Unità e coesione possono crescere solo con riforme che vengono attuate, con comportamenti collettivi civili e morali che devono contribuire ad avvicinare Nord e Sud e ad attenuare il divario crescente che continua a separarli".

Viceconte ha, poi, ricordato le parole del cardinale Angelo Bagnasco, secondo il quale "la ricorrenza dei 150 anni dall'Unità dell'Italia dovrebbe trasformarsi in una felice occasione per un nuovo innamoramento del nostro essere italiani, dentro l'Europa unita e in un mondo più equilibratamente globale". Il senatore ha poi sottolineato il valore della memoria come spinta innovatrice verso il futuro considerando come "i festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità d'Italia devono rappresentare un'occasione non solo per celebrare giustamente la nascita della Nazione e per rendere omaggio a tutti i personaggi storici che hanno dato lustro al nostro Paese ma devono anche essere un modello per immaginare percorsi propositivi nuovi che tengano sempre alta la percezione del senso della nazione nelle nuove generazioni. Anche in un'ottica regionalistica è possibile, oltre che necessario, trovare nuova linfa per riaffermare il valore degli inscindibili legami nazionali, pur nella diversità dei territori, grazie ad un federalismo responsabile e solidale".

Nella ricostruzione degli eventi che portarono all'unità del Paese è storicamente riconosciuto il ruolo peculiare che ebbero i patrioti lucani. Il presidente del Comitato regionale per i 150 anni dell'Unità d'Italia, Giampaolo D'Andrea, nel suo intervento alla manifestazione presso il teatro Don Bosco di Potenza ha rilevato come "la peculiarità dell'iniziativa dei patrioti lucani, che replicava una centralità che si era già manifestata ai tempi della Repubblica napoletana del 1799 in occasione dei moti carbonari del '20 e del '21 e del biennio rivoluzionario 1848-'49 attraverso lo svolgimento di una funzione di coordinamento nei confronti dei territori vicini, fu subito riconosciuta dai contemporanei. Il 19 settembre a Napoli, in via Toledo, i rappresentanti della Basilicata che sfilarono con un nastro azzurro appuntato sulle giacche furono salutati con vivi applausi della folla".

Ripercorrendo le fila degli eventi che portarono all'elezione del primo Parlamento unitario, D'Andrea ha ricordato che "con il plebiscito di annessione del 21 ottobre 1860 la stragrande maggioranza degli elettori aveva confermato di volere "l'Italia una e indivisibile" con Vittorio Emanuele II re costituzionale. La scelta di ricorrere al plebiscito fu molto contrastata: i più vicini a Mazzini vi vedevano la rinuncia all'obiettivo finale della conquista di Roma mentre i collaboratori più stretti di Garibaldi un modo per sottrarre al Generale il risultato della sua azione. Con il passaggio di consegne da Garibaldi a Vittorio Emanuele e l'ingresso



di questi a Napoli, vennero adottati i primi provvedimenti di unificazione istituzionale, sostanzialmente attraverso l'estensione dell'ordinamento del Regno di Sardegna ai nuovi territori. Si trattava di procedere, secondo le previsioni dello Statuto Albertino, all'elezione dei deputati al nuovo Parlamento. La nuova legge elettorale intanto predisposta prevedeva il ritorno al suffragio censitario ristretto. Così, alla fine del gennaio del 1861, furono ammessi al voto in Italia 418.696 elettori, circa l'1,9% della popolazione. Il Parlamento che il 17 marzo proclamò l'Unità d'Italia era, dunque, espressione di un numero di elettori molto più ristretto di quello che aveva legittimato dal basso l'annessione al Regno di Sardegna. Nel Mezzogiorno e in Basilicata gli elettori sono stati meno di un decimo di quelli che avevano partecipato al Plebiscito del 21 ottobre. Cominciò così a generarsi una distanza tra paese reale e paese legale che si avviò ben presto a rappresentare uno dei fattori di debolezza del neonato Regno d'Italia".

Anche il sindaco di Potenza, Vito Santarsiero, ha ricordato come "il periodo dell'unificazione ha rappresentato un momento esaltante di grande protagonismo della nostra terra e il ruolo della città di Potenza fu appassionato e determinante quando, anticipando l'arrivo degli insorti, si liberò dai Borboni. Per quelle gesta, per quelle ore, Potenza ricevette nel 1898 dal Re Umberto I, la medaglia d'oro al valore civile. Dobbiamo cercare un rinnovato protagonismo del Sud e dei Comuni e fare del Mezzogiorno un'area che non guarda al Nord ma che cresce con le proprie risorse e i propri valori".

Il ruolo del popolo lucano nel processo unitario e nel Risorgimento è stato rievocato anche dal presidente del Consiglio regionale, Vincenzo Folino, che rivolgendosi agli studenti presenti al convegno ha celebrato il periodo risorgimentale come un momento fondamentale per "la definizione di una parte importante



della nostra identità regionale che passa dall'esperienza di intellettuali che con le loro idee precorsero il Risorgimento, come Francesco Lomonaco e Mario Pagano, alle vicende controverse del brigantaggio post-unitario, al riconoscimento della questione meridionale che ebbe il suo momento simbolico nel viaggio di Zanardelli in Basilicata del 1902 e successivamente nelle analisi di Croce, Salvemini e Gramsci (solo per citare alcuni pensatori che hanno dedicato le loro analisi al Mezzogiorno), fino agli scritti di uomini di governo come Francesco Saverio Nitti e di pensatori come Giustino Fortunato che, in tempi non sospetti, denunciarono i limiti di uno sviluppo che attraverso la deforestazione attentava all'ambiente del Sud".

Nomi e circostanze richiamati per dire a chi oggi sta formando la propria coscienza e la propria cultura, che "solo ampliando le nostre conoscenze, alimentando la memoria e analizzando la nostra storia ed anche le vicende più controverse che l'hanno caratterizzata, potremo rafforzare l'identità di un popolo, di una realtà regionale che ha dato il suo contributo alla costruzione dell'Unità d'Italia. Una partecipazione attiva che intende continuare anche nell'Italia di oggi, concorrendo alla soluzione dei suoi problemi per costruire una Regione più moderna in un Paese più forte e coeso, in grado di esaltare il valore dei diversi territori, Basilicata compresa".

In questo percorso di coesione e di crescita globale, per dirla con il sociologo Bauman, gli investimenti in cultura, innovazione, scuola e ricerca scientifica rappresentano una strada obbligata per incrementare la competitività del Paese e, in particolare, del Mezzogiorno. Eppure il settore dell'istruzione - come ha evidenziato il presidente della Provincia di Potenza, Piero Lacorazza - è sempre stato un argomento complesso da affrontare e da gestire. "I problemi che vive oggi la scuola, di cui l'emergenza precari e la protesta degli studenti rappresentano una delle più tangibili e preoccupanti manifestazioni, vengono da molto lontano e, con un'attenta rilettura dei 150 anni di vita unitaria del Paese, le cause potrebbero essere individuate da un lato nello scollamento tra classi sociali e tra città e periferie che si determinò all'indomani dell'Unità e che, oggi, continua ad essere uno degli effetti più critici della cosiddetta Riforma Gelmini, e dall'altro nel difficile rapporto tra popolazione e territorio. Da questo punto di vista, proprio la Basilicata può rappresentare un concreto esempio con i suoi 600 mila abitanti dispersi in 131 comuni".

"L'istruzione scolastica - ha aggiunto Lacorazza - rappresentò sin da subito una delle principali preoccupazioni del nuovo Stato unitario: dalla legge Casati alla legge Coppino del 1877, fino alla legge Daneo-Cedaro del 1911. Tutti questi provvedimenti - come anche la Riforma Gentile del 1923 e la Carta della Scuola - non compresero fino in fondo le esigenze delle singole aree del Paese ed ebbero come comune denominatore quello di favorire la separazione tra classi sociali e territori. Nel corso degli anni, dunque, il tentativo di dare una nuova e coerente forma alla scuola italiana si è scontrato con l'effetto di aumentare, anziché ridurre, il divario esistente tra città e periferie, tra nord e sud e tra classi sociali differenti".

Un aumento confermato dalle statistiche che, a più di mezzo secolo dall'unificazione, disegnava ancora un quadro fosco per quanto riguarda l'analfabetismo, lontano dall'essere debellato soprattutto al Sud e in particolare in Basilicata. Nel 1921, infatti, la percentuale di analfabeti in Basilicata si attestava al 52%, un dato inferiore solo a quello della Calabria, 53%. Percentuali che si spiegano con il persistere, a 70 anni dall'Unità, di alcuni limiti alla diffusione dell'istruzione come la mancata percezione della scuola quale strumento di educazione e di



elevazione sociale per le classi meno abbienti o anche gli ostacoli di tipo logistico e pratico che rendevano difficoltoso, ad esempio, trovare i docenti per le scuole primarie di periferie.

"Questi 150 anni di storia e di storie - spiega Lacorazza - sono utile alimento per l'elaborazione di un pensiero nuovo del nostro Paese, del Mezzogiorno e della Basilicata, in uno scenario geopolitico ricco di insidie e di opportunità. Pensiamo all'Europa, all'area del Mediterraneo e alla sua perenne conflittualità culturale, etnica e religiosa, dalle ricadute politico-economiche non irrilevanti. Il pericolo oggi in agguato è quello di un'istruzione, di una formazione e di un sapere che non aiutano la coesione del Paese né il processo di mobilità sociale. La storia corre il rischio di ripetere e di accentuare le proprie criticità che, al di là del colore politico, anche nell'attualità dei provvedimenti sulla scuola, potrebbero avere l'effetto di marginalizzare sempre di più il Mezzogiorno. Oggi, dunque, è

necessario ripensare e rafforzare questi settori affinché siano in grado di accompagnare l'Italia unita nell'Europa e nel mondo".

Riflessioni, queste, che inducono a dare alle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità una chiave di lettura centrata sulle grandi traiettorie di sviluppo, dalla scuola alle infrastrutture, passando per quelle trasformazioni del territorio causate dai diversi sismi. Per il presidente della Provincia, "ripercorrere 150 anni di storia è mettersi in cammino verso il futuro. Se 150 anni fa l'Italia politica si unì all'Italia geografica, oggi l'Italia deve essere unita all'interno del mondo".

Il valore di un Paese unito e coeso è stato messo in luce anche dal presidente della Regione, Vito De Filippo che ha ribadito come "la ricorrenza del 150esimo anniversario dell'Unità di Italia non deve passare sotto silenzio per due ordini di motivi. Da una parte è giusto affermare il principio, invisibile a qualcuno, che l'unità nazionale è un valore, dall'altra è bene interrogarsi su cosa questi 150 hanno prodotto nel Paese".

De Filippo si è detto "fermamente convinto che l'unità sia stato un traguardo imprescindibile nel processo di modernizzazione della penisola: dovremmo chiederci cosa invece sarebbe stato, nelle vicende storiche di questi 150 anni, di un'Italia frammentata. In questi anni siamo chiamati a fare i conti con una realtà paradossale: quella parte del Paese che più ha beneficiato dell'unità raggiunta è proprio quella da cui si levano le maggiori critiche al Paese. Anche occasioni come questa sono utili per interrogarsi sul rapporto Nord-Sud, su quello che rappresenta il più antico divario del pianeta, su come le politiche per il Mezzogiorno siano state portate avanti con poca convinzione, su come le scelte per il Sud siano diventate spesso un vantaggio di mercato e di opportunità esclusivo per la parte del Paese più pronta a coglierne gli effetti. Di conseguenza, quindi, come tutto questo abbia prodotto ulteriori differenze nel Paese tra un Nord che nella finanza, nell'economia e nella stampa, mantiene una dimensione nazionale e un Sud che nella migliore delle occasioni fa girone a parte, come serie minore. Affermare queste verità oggi non è un modo per recriminare ma rappresenta una giusta riflessione per porre le basi di una nuova fase del Paese, quella federale, verso cui - ha concluso il presidente - ci stiamo avviando con molte incertezze e ancor più incognite. Per concorrere in egual modo e in spirito federale all'affermazione dell'Italia, le diverse aree del Paese devono avere pari opportunità. Per questo bisogna ragionare con serietà sulla perequazione delle infrastrutture, dei servizi e della fiscalità".

Coesione, unità, senso comune di appartenenza sono i valori richiamati anche dal senatore a vita Emilio Colombo, che ha partecipato a diverse manifestazioni organizzate in Basilicata. "Celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia non significa solo ricordare con solennità un percorso storico ma anche partecipare alla condivisione degli ideali: per questo motivo trovo ingiustificate le prese di distanza dal cammino unitario, a volte costruite solo su un privato territoriale". Secondo Colombo, inoltre, "rinnegare il valore del legame unitario e rivendicare una diversità storica significa guardare molto indietro" quando, al contrario, "l'Italia può andare avanti solo con uno sforzo comune. È necessario - ha concluso il senatore a vita - ritrovare la purezza degli ideali di quei tempi in cui il nostro Paese ha cominciato il suo cammino unitario".